





*Particolare della Carta Marina di Olao Magno (1539).*

**Ennio Scannapieco**

**MAELSTRÖM!**  
*Alla ricerca di un mito geografico*

con 187 illustrazioni nel testo

**BookSprint Edizioni**  
**Salerno**  
**2020**

*Grato per i benefici ricevuti  
dedico questa mia fatica intellettuale  
al dolce Falegname di Nazareth  
che duemila anni or sono  
andò al supplizio per la salvezza di noi tutti.*

*Ringraziamenti.*

È mio dovere ringraziare, per gli aiuti ed i contributi ricevuti nel corso delle mie ricerche, le seguenti persone ed Istituzioni:

- Prof. Rita Caprini, dell'Università di Genova;
- Mme Evelyne Féart, Secrétaire Général de l'Académie de Mâcon;
- M. Bernard Vouillet, della Bibliothèque Nationale di Parigi;
- La Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia;
- ed il mio ex collega sig. Tommaso Ceruso, in servizio presso la Biblioteca Provinciale di Salerno, che si è dimostrato sempre disponibile.

Ringrazio altresì diverse altre persone (la dr. Fulvia Caprioli, l'ing. Felice Vinci, il fotografo norvegese Robert Walker, e l'artista americano Bob Eggleton) per avermi concesso l'utilizzo di alcune illustrazioni presenti nel mio libro, e rientranti nel loro diritto di proprietà intellettuale.

## INDICE

INTRODUZIONE	1
I. IL MITO LETTERARIO: JULES VERNE ED EDGAR ALLAN POE	9
II. ALLE ORIGINI DEL MITO E DEL NOME	41
III. “ <i>HORRENDA CARIBDIS</i> ” E CANALI SOTTERRANEI: IL MAELSTRÖM TRA RINASCIMENTO E BAROCCO	69
IV. IL MAELSTRÖM NELL’ <i>ENCYCLOPÉDIE</i> : PRUDENZA E AMBIGUITÀ DEL “SECOLO DEI LUMI”	137
V. LA FORTUNA LETTERARIA DEL MAELSTRÖM PRIMA DI POE: UN PRIMATO (FORSE) ITALIANO	173
VI. L’OTTOCENTO ROMANTICO E IL RITORNO DEL MOSTRO	203
VII. “ <i>LA FIN D’UNE LÉGENDE</i> ”: LA SPEDIZIONE CASTELLANI-LATRUFFE	239
VIII. I SUSSULTI DEL MITO: LA SPEDIZIONE PARMENTIER	255
IX.. LE ULTIME RICERCHE: BJØRN GJEVIK E COLLEGHI	285
X. IL MITOLOGEMA DEL VORTICE MARINO: UN TERRITORIO DELLA MENTE	323
Addendum al capitolo V.	387
Bibliografia cronologica	389
Indice delle persone citate	395

## INTRODUZIONE

Correva, se la memoria non m'inganna, l'anno di grazia 1949, e lo scrivente frequentava la seconda o la terza classe delle scuole elementari, all'epoca in cui gli albi a fumetti rappresentavano, per la stragrande maggioranza degli insegnanti, l'alternativa "dannata" (e molto perseguitata) all'apprendimento scolastico. E fu proprio un racconto a fumetti che mi permise di "assaporare", per la prima volta, il fascino sinistro ed inquietante del vortice marino.

Il fumetto "colpevole" di tale emozione, come molti miei coetanei ancora in vita forse ricorderanno, si chiamava "Gim Toro", e per quanto rigorosamente *made in Italy* (era stato ideato nel 1946 da Andrea Lavezzolo e disegnato da Edgardo Dell'Acqua), veniva inizialmente ambientato sulla costa californiana, nella grande città di San Francisco, prima che i tre protagonisti trasferissero le loro avventure in una Cina piuttosto esotica ed avulsa dagli avvenimenti storici dell'epoca (e che proprio nel 1949 vedrà le armate rivoluzionarie di Mao Zedong conquistare il potere dopo decenni di guerra civile contro le truppe nazionaliste del generalissimo Chang Kai-Shek): una Cina da "pericolo giallo", mutuata dall'immaginario collettivo occidentale di fine Ottocento e dal ricordo della guerra contro i Boxer, con tutti i pregiudizi razziali ancora molto presenti in Occidente nei primi decenni del secolo XX<sup>1</sup>.

Ed infatti, gli autori del fumetto in questione sembravano avercela in maniera particolare proprio con i cinesi, quasi sempre raffigurati con aspetto ripugnante e sempre perfidi, sleali, crudeli e nemici giurati dei "diavoli occidentali". L'eroe protagonista delle storie, un trentenne italo-americano dall'improbabile nome di Gim Toro, presentato all'inizio come un esploratore professionista ma sempre sportivamente vestito – anche d' inverno! – con una corta maglietta da marinaio a righe bianche e rosse su un paio di pantaloni dalla piega perennemente impeccabile, scopre in maniera fortuita che un'occulta e potente setta cinese (la "Hong del Dragone"), infiltrata sulla costa occidentale degli Stati Uniti, aveva fatto costruire una vasta e popolosa "China Town" sotterranea, all'interno di un'immensa caverna ubicata sotto la stessa città di San Francisco. Deciso ad eliminare questa probabile avanguardia della conquista asiatica del continente americano, Gim Toro apprende che la città sotterranea può essere allagata e distrutta dalle acque marine mediante un congegno elettro-meccanico custodito in un'altra grotta più piccola (la "Caverna delle voci"), accessibile soltanto dal mare e sotto un'alta scogliera della baia di San Francisco. Si fa perciò accompagnare sul posto con un piccolo yacht

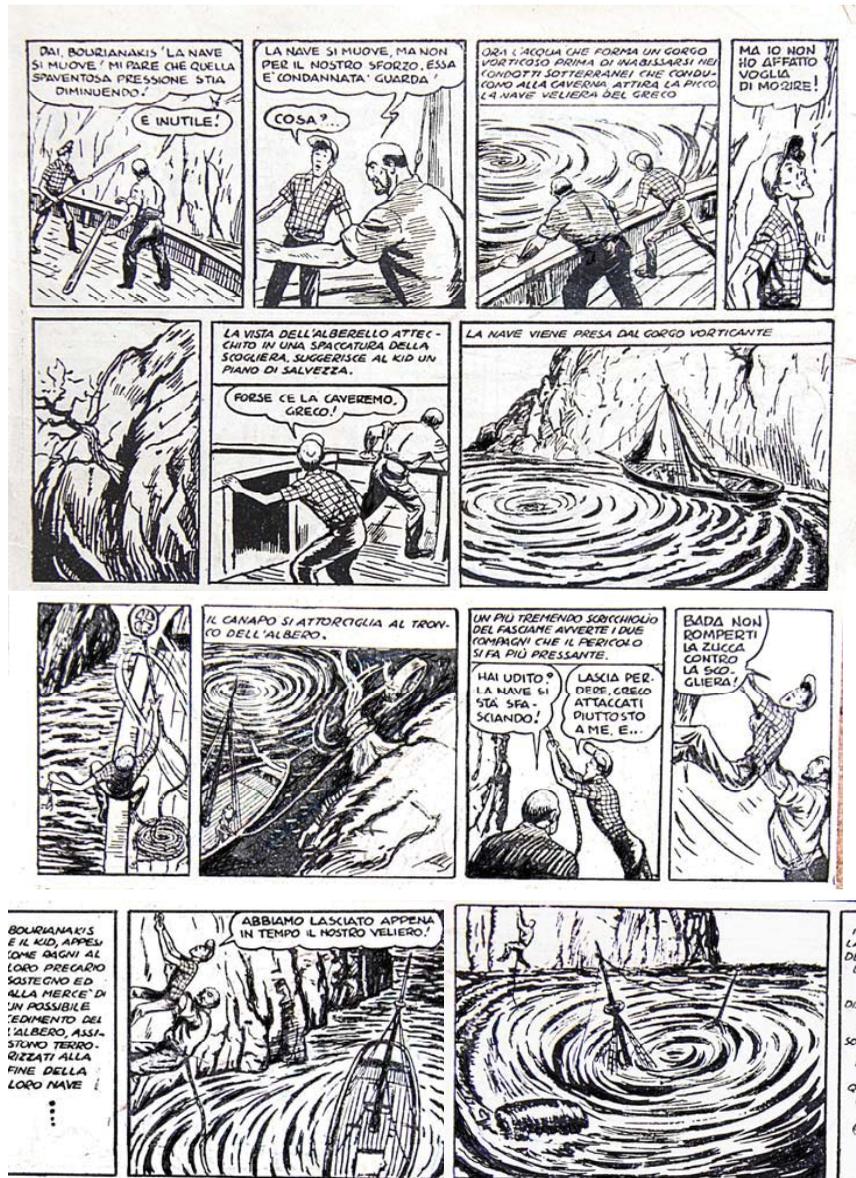
---

<sup>1</sup> I criteri razziali ereditati dalla cultura positivista dell'Ottocento e dal razzismo nazifascista degli anni '30 e '40 del Novecento, erano infatti ancora comuni e largamente accettati alla metà del secolo scorso; fu solo a partire dagli anni '60 che iniziò quella totale inversione di marcia che porterà a considerare, nell'odierno sistema di valori, il razzismo come una specie di peccato capitale.

governato da due amici fidati (Bourianakis il greco e l'allampanato "Kid", come i miei coetanei ricorderanno), si tuffa in apnea passando nella "Caverna delle voci", e riesce a sabotare i meccanismi che proteggevano la China Town sotterranea dalle acque marine. Nonostante Gim Toro avesse loro raccomandato di allontanarsi subito da quel posto, i due amici avevano preferito restare sotto la scogliera per attendere il ritorno del loro "principale". E così, quando le acque del mare cominciano a precipitare nella caverna sotterranea, il risucchio forma un enorme "gorgo vorticoso", che inghiotte lo yacht in pochi minuti. E, come Ulisse nel corso del suo secondo incontro col vortice di Cariddi, i due uomini riescono a salvarsi lanciando un cavo – appesantito da una puleggia – fino ad albero sporgente dalle rocce soprastanti, riuscendo infine a raggiungere, a forza di braccia, il ciglio superiore della scogliera.

Per la cronaca, l'albo di "Gim Toro" in cui appariva l'episodio appena riassunto si intitolava *Il vortice del terrore*, ed era stato pubblicato dalle edizioni Cremona Nuova in data 21 luglio 1946, col n. 11 di serie. Ogni fascicolo costava allora soltanto cinque lire, ma tre anni dopo il costo si era addirittura triplicato, sintomo della veloce inflazione monetaria italiana del dopoguerra. Pertanto, devo aver visto l'episodio in parola su una delle ristampe che l'editore cominciò a pubblicare alla fine degli anni '40 con albi di più grosse dimensioni ed a proiezione verticale, contenenti ciascuno tre episodi della serie iniziale. Rammento comunque in maniera piuttosto vivida – nonostante siano passati più di sessant'anni – la strana e profonda emozione che quelle tavole disegnate mi comunicarono, e l'interesse di ordine estetico-emotivo che, a partire da quel momento, cominciai a provare verso il fenomeno del vortice d'acqua. Nella cucina della mia abitazione c'era un grosso lavello di pietra grezza e di forma rettangolare, che aveva sul lato destro uno scolo a forma di insalatiera misurante trenta o forse quaranta centimetri al diametro superiore. Quando questa cavità veniva riempita d'acqua e poi svuotata, realizzava un vortice ad imbuto di forma perfetta, che mi divertivo a guardare ed a riguardare subendone un fascino quasi ipnotico. Spesso arrivavo a tinteggiare l'acqua di azzurro per simulare quella del mare, facendovi galleggiare degli oggetti o delle barchette di carta che osservavo poi sparire nel risucchio circolare. Il rapimento estetico ed emotivo era sempre il medesimo, e così pure il rammarico che lo spettacolo durasse non più di una manciata di secondi...

Com'è a tutti ben noto, il bello dell'infanzia è che lo spirito dei fanciulli si accontenta di vivere soprattutto di forti emozioni allo stato puro; solo più tardi, queste saranno guastate e contaminate dal fardello purtroppo obbligatorio delle spiegazioni razionali, fardello cui siamo tutti ineluttabilmente obbligati dall'evoluzione intellettuale della nostra specie, e che riducono – a parte qualche fortunata eccezione – il mondo e le sensazioni dell'infanzia al livello di un lontanissimo "lost paradise". Così, quando da bambino guardavo e riguardavo con emozione gli oggetti che venivano sopraffatti ed aspirati dalla perfetta spirale liquida che si formava nel lavello di casa mia, mi limitavo a cavalcare soddisfatto un magico tappeto volante di pura adrenalina, ed ero astronomica-



Alcune vignette in sequenza del racconto a fumetti "Il vortice del terrore della serie "Gim Toro" (1946)

mente lontano dall'immaginare che stavo, in realtà, subendo il fascino di una potente *immagine archetipica* dai significati profondi, capace di far vibrare le corde dell'inconscio risuonando sulle più epidermiche note di ancestrali sentimenti di terrore e di raccapriccio. Se qualcuno, a quell'epoca, mi avesse parlato di "estetica dell'orrido" e mi avesse detto che il vortice di cui subivo il fascino poteva anche essere letto come l'ipostatizzazione simbolica delle forze oscure che spesso trascinano lo spirito umano verso i profondi abissi dell'angoscia e della follia, o addirittura come l'immagine metaforica dell' "abisso primordiale" o del "gorgo primigenio" capace di insidiare e di risucchiare la nostra coscienza verso gli spazi interiori di un mondo ctonio e sconosciuto, non solo non avrei compreso una parola di questi concetti, ma avrei guardato il mio interlocutore come si guarda un pazzo. Le problematiche psicologiche di uno scrittore come Edgar Allan Poe e la coscienza razionale dei significati metaforici e simbolici dell'immagine del vortice erano, per mia fortuna, ancora di là da venire. Potevo forse soltanto intuire, quando da bambino mi concedevo lo spettacolo del gorgo domestico nel lavello della mia cucina o nello scarico della vasca da bagno, che la mia fantasia stava inseguendo e cavalcando, senza correre però alcun rischio, un riflesso delle sensazioni di orrore e della paura primordiale che dovevano afferrare alla gola i marinai quando questi, seppur raramente, erano costretti a confrontarsi con la reale e devastante visione di un vortice marino. Ed intuivo certamente, sia pure più a livello di sensazione emotiva che di raziocinio, come l'approssimarsi di una massa d'acqua che precipita dentro sé stessa – anzi, che ingoia addirittura sé stessa – promettendo orribile morte tra le sue spumeggianti spirali, fosse una visione assai più spaventosa e terrificante di una cataratta o di un'onda anomala...

Intanto, che in qualche zona della Terra potesse davvero riscontrarsi un fenomeno paragonabile a quello che mi era capitato di osservare soltanto nella letteratura a fumetti, mi fu poi suggerito dalla letteratura più "seria" quando, alcuni anni più tardi, lessi le battute finali del romanzo di Jules Verne *Ventimila leghe sotto i mari* e le "novelle straordinarie" di Edgar Allan Poe. Il nome di discendenza olandese "*Maelström*" divenne subito incancellabile dalla mia memoria, anche se avevo difficoltà a comprendere, sulla base di quanto riportato dai menzionati scrittori, l'origine geofisica e la reale estensione di questo fenomeno, localizzato – e questa era l'unica certezza – sulle coste della remota Norvegia, tra le isole di un arcipelago che Poe chiamava "Loffoden". La breve descrizione offerta da Verne, e soprattutto quella di Poe, mi erano parse, da subito, piuttosto esagerate, tanto più che non sembravano trovare il minimo riscontro sui mass-media dell'epoca, e scarsa conferma sulle pochissime fonti enciclopediche che potevo allora consultare. Anche se, in cuor mio, speravo che la realtà del fenomeno in questione fosse abbastanza vicina a quella presentata dai due citati scrittori.

Come chiarirò in maniera più dettagliata nel secondo capitolo di questo saggio, fu solo a partire dal giugno del 1965, allorché presi servizio presso la Bi-

biblioteca Nazionale di Bari, che ebbi a disposizione una vasta scelta di fonti antiche e moderne per effettuare una ricerca sistematica sul “mistero” del Maelström; il quale, tuttavia, non mi fu affatto chiarito, nonostante il gran numero di appunti ricavati da almeno trentacinque fonti diverse, tra enciclopedie vecchie e nuove, relazioni di viaggio e testi di geografia fisica. I dizionari enciclopedici più antichi, quelli pubblicati nella prima metà del secolo XVIII, davano infatti delle descrizioni del Maelström che sembravano confermare le visioni riportate nell’Ottocento da Jules Verne e da Poe, mentre le fonti più recenti, seppure tra alti e bassi e parecchie ambiguità, parevano quasi tutte d’accordo nel voler ridurre il fenomeno a sempre più minimi termini. Ricordo ancora, per esempio, la delusione che mi causò la lettura della relativa voce nella nostra pur grande Enciclopedia Treccani. Solamente più tardi, quando ricopiai i miei appunti sistemandoli in ordine strettamente cronologico, mi accorsi di trovarmi tra le mani l’affascinante cronistoria di una vera e propria mitografia, a metà strada tra la leggenda e la geografia reale, la cui evoluzione sembrava riflettere perfettamente, sia pure in piccolo e al di là dell’evolversi delle stesse conoscenze scientifiche, gli umori e le mode culturali degli ultimi tre secoli, dal tardo Barocco all’odierno Positivismo scienziato, passando per l’Illuminismo e l’irripetibile stagione romantica dell’Ottocento. Ebbi anche la sensazione, comunque, che la ricerca sul tema fosse suscettibile e meritevole di maggiori approfondimenti.

Pertanto in tempi recenti, grazie anche al mare magnum di opportunità offerte da quella *Summa* di conoscenze che è oggi Internet, ho voluto riprendere in mano questi vecchi appunti allo scopo di aggiornare la ricerca sul “mistero” del leggendario Maelström iniziata tantissimi anni prima, consultando notizie più fresche e tenendo ovviamente conto degli studi specifici effettuati, una ventina di anni or sono, da tre ricercatori dell’Università di Oslo, Bjørn Gjevik, Halvard Moe e Atle Ommundsen. Ragioni di età non mi consentono, ormai, di arrivare in Norvegia per tentare qualche osservazione diretta e personale sul Maelström; di conseguenza, il presente volume non potrà offrire alcun contributo veramente scientifico (e tanto meno risolutivo) sul fenomeno in questione, ma solo una capillare e commentata disamina delle fonti relative all’evoluzione nel tempo di un celebre quanto affascinante mito geografico. Si tratterà, quindi, di una “spedizione” storico-scientifica di tipo pressoché virtuale, condotta attraverso l’analisi – e l’eventuale rilettura – di un buon numero di fonti mass-mediatiche e letterarie, ma anche e soprattutto di fonti enciclopediche e geografiche pubblicate nel corso degli ultimi secoli. Penso, in verità, che una siffatta ricerca su questo specifico tema non sia mai stata finora effettuata, e che essa potrà permettere di osservare e di riscoprire, più che la

*Nelle due pagine successive: il fascino sinistro del vortice marino in un dipinto dell’autore, realizzato nel 1968 con qualche ingenuità pittorica e moduli stilistici di scuola romantica ; alcuni particolari sono ispirati ad un celebre quadro di Eugène Delacroix.*

